NOTIZIE BIOGRAFICHE DELL'AVVOCATO PIETRO GRICCIOLI...

Eustachio Della Latta





NOTIZIE BIOGRAFICHE

DELL' AVVOCATO

PIETRO GRICCIOLI

SCRITTE

DA EUSTACHIO DELLA LATTA

DELLE SCUOLE PIE







SIENA
PRESSO ONORATO PORRI
1855



Omnia sine dubio, optime parentum, adsidente amantissima uxore, superfuere honori tuo: paucioribus tamen lacrymis compositus es, et novissima in luce desideravere aliquid oculi tui . . . Id filiis quoque uxorique praeceperim sic patris, sic mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque ejus secum revolvant, famamque atque figuram animi magis quam corporis complectantur . . Ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna.

TACIT in vita Agric., 45, 46.

È lamento generale, e pur troppo confermato da' fatti, che gli uomini moderni capitalmente pecchino in fiacchezza di volontà, onde la poca o nessuna dignità nella vita, ma in quella vece pusillanimità ne' pericoli, frivolezza nelle menti, incostanza nella fatica, solidità nulla, presunzione molta. Da che derivi siffatta piaga, che parmi inasprisca ogni giorno più, non voglio nè debbo qui ragionare, tanto più che salta facilmente agli occhi, ed è agevole all' intelletto degli assennati: ma giovami l' accennare questo vero infortunio, perchè sarebbe omai tempo che gli animi, nella dappocaggine e nell' inerzia snervati, prestassero docile orecchio a chi tenta ogni via per iscuoterli dal

loro sonno. Forsechè ne mancano esempi? Le antiche generazioni, che i nostri eroi da caffè motteggiano con inverecconda fatuità, ardenti com' erano di fede ed aspiranti all' ottimo e al grande, ben sapevano mostrarsi all' uopo ed essere sereni dinanzi ai pericoli, fermi nelle risoluzioni, pazienti ne' dolori e nelle sventure, e quindi elevarsi di frequente all' altezza de' magnanimi sacrifizi. Onore e benedizione a que' generosi, che lasciarono imitabile sì luminoso esempio a' nipoti, alcuni de' quali, la Dio mercè, sentono pungersi dalla vergogna al vedere questa genia obbrobriosa di tralignati, e quanto è da loro, procacciano d' indurre sì nobile sentimento negli oltri. Onore e benedizione anche a questi, che in secolo floscio ed effeminato battono coraggiosamente la via frequentata dai meno, e colla forza della volontà meglio chiariscono il vile animo di coloro, che per imbecillità di voleri si spogliano d' ogni grandezza, e mettono in fondo la vita morale dell' uomo. Siffatti pensieri, che turbano spesso da una parte, e dall' altra confortano la mia mente, nauseata delle moderne futilità ed innamorata di ciò ch' è bello e supremamente degno dell' uomo, mi piegavano a scrivere brevi cenni intorno all' avv. Pietro Garcesi, della cui perdita hanno dovuto recentemente compiangersi i cittadini di Siena, e più una tenera sposa e sei figli. Ei menò per lo più vita casalinga e modesta, nell' esercizio delle domestiche e civili virtù: onde poi gli fu d' uopo interrompere le abitudini di raccoglimento e di studio, per adempiere a uffici amministrativi. Allora si parve chiaro quanto ei fosse retto e prudente, e come sapesse con rara forza di volontà superare ogni ostacolo, e farsi ancora innanzi ai disgusti, se così fosse d' uopo, per sostener la giustizia.

Pietro Giaccioli, figlio di Girolamo e di Luisa Spagna, nacque in Siena il 31 marzo 1803. S'è vero che dalla prima età si possa con qualche certezza presagire de' di futuri, si poterono di lui, fino dagli anni puerili, far liete congetture, che di gioje soavi toccavano il cuor paterno. Perciocchè videsi di per tempo manifestare in lui la propensione a viversi tranquillo e studioso, non senza una tal quale fermezza d'animo, ch'è ben promettente di frutti, e fa sì grazioso contrasto colla vivace incostanza solita di quegli anni. Il padre adunque, volendo che i preziosi germogli non cadessero vani per difettosa cultura, lo mandava alle scuole del seminario di s. Giorgio, dove allo svegliato ingegno e allo studio aggiungendosi gli stimoli dell'emulazione e la guida d'abili precettori, non è a dirsi quanto il giovane Pietro rispondesse alle speranze de' suoi. Quantunque infatti fosse per natura portato a prediligere le scienze, pure, alienissimo dall'imitare que' nebuloni, che le lettere con enfasi sguajata vilipendono e le sentenzano di niun rilievo verso le discipline più gravi, attese con ardore alla lingua latina, e andò preso alla semplice e serena bellezza di quegli scrittori, che furono, dopo i Greci, e saranno sempre i maestri del mondo. E qui cominciava a dar prova del retto senso, che doveva poscia per tutta sua vita illuminargli la via. Fra' molteplici suoi scritti è un'accurata traduzione in prosa di tutti i carmi d'Orazio, dal quale forse egli apprese l'arguta maniera di considerare gli uomini e le cose, e quanto fosse in ciò valente e piacevole, lo possono testimoniare gli amici suoi. Nè poteva essere altrimenti; essendochè le opere classiche, per chi vi si accosti col dovuto ap-

non solo per la finitezza inimitabile della forma bella di schietto candore e d'ogni nativa eleganza, ma sì ancora per la luce ed il calore di cui fecondano le menti, e per la facilità a convertirsi in succo e nutrimento vitale. V'ha oggi chi crede che basti averne una notizia superficiale, o se ne possa fare anche a meno: ma io prego il cielo che dall'errore perniciosissimo preservi la gioventù della mia patria; conciossiachè veggiamo chiaro per esperienza, non ultima, anzi forse precipua cagione di levità nelle menti e di depravazione nel gusto essere appunto la rapidità e l'incuria, con che dai più si percorrono le scuole d'antica letteratura.

Compiute il Griccioli, non senza lodevoli esperimenti, le discipline letterarie, intraprese nella patria università gli studi legali. E in quegli anni, così vaghi di lusinghe, e ne' quali, per impeto d'età inesperta e foga di bollenti passioni, i più sogliono naufragare, e molti patiscono naufragio, egli era per lo contrario innanzi tempo maturo, accoppiando la modestia col dignitoso sentire di sè, l'assiduità nell'adempimento de' suoi doveri coll'onesta ed opportuna giovialità, la vivezza della giovenile fantasia colla gravità che vuolsi a progredire nella giurisprudenza. E in quegli anni appunto un occhio, che sagace ed amorevole fosse, avrebbe veduto in quel giovane svolgersi le facoltà ed abitudini, che poi gli furono fregio per tutta la vita. Imperciocchè non era egli de' malaccorti, pei quali è un bisogno il diffondersi continuamente fuori di se, perchè troppa noja e quasi raccapriccio è per essi lo scendere nel proprio cuore, che procacciano di stordire fra gli schiamazzi; giovani, che crescono su vegetando, e disperdendo tesori di speranze e d'ingegno,

e che, giuocandosi ne' postriboli sanità e riputazione, e venuti perciò nel meritato dispregio, finiscono poi col bestemmiar la virtù e maledire al genere umano. Nel Griccioli però la compostezza e la verecondia esteriore davano indizio dell' interno raccoglimento, ch' era frutto dell' indole ben nata e ben custodita e della meditazione alimentata da forti studi. Quindi accadeva che quanti allora vi erano giovani assennati alla senese università con lui di calda amicizia si strinsero, e s'esercitarono in belle gare d' ingegno; onde ne veniva scambievole a ciascuno negl' intelletti ed emulazione scambievole a crescere nello studio della sapienza.

E poichè, siccome dalle sue carte si può vedere, la sua vita fu tutta quanta di studio, piacemi il trattenermi alcun poco su quegli anni beati, conciossiachè in lui s' avverasse a capello il detto della Scrittura, che il giovinetto, neppure invecchiando, esce più dalla via che nell' adolescenza intraprese. Siccome dunque attestano d' accordo gli amici suoi, egli si sposò, per così dire, con tutto l'animo alla giurisprudenza e alle discipline che le sono ausiliari, nè mai ruppe fede a questi primi suoi amori. Contuttochè, pieno la mente di filosofia, e alieno perciò da ogni genere di pregiudizi e da quello spirito di sistema, che di frequente offusca gl' intelletti ancora più lucidi, venerasse la scienza, purchè vera e profonda, ovunque ed in chiunque si fosse, volle ciò nondimeno seguire gl'insegnamenti della scuola italiana, la scuola del buon senso pratico, che senza tante astrattezze e tante nebbiose teorie investiga con metodo luminoso la verità, e più facilmente s' incontra e s' addomestica colla sapienza. Primo a inchinarsi davanti alla dottrina ed ai giganteschi lavori degli oltramontani, specialmente te-

confacente, anche nelle dottrine morali, la via dell'esperienza dottamente indagatrice, che già guidò Galileo e la gloriosa sua scuola a cogliere nelle cose fisiche palme immortali. Quanto in ciò s'apponesse, ne faccia giudizio chi ha saputo congiungere alla scienza la cognizione delle glorie nostre e il palpito dell'affetto per la conservazione di esse e la corona venutane alla madre comune.

Ebbe poi la fortuna d'udir professori nelle varie parti della giurisprudenza eccellenti, i quali, senza uccellare con fuco e con prestigi agli applausi, sapevano nutrire con solida scienza le menti, e preparare uomini agli ardui ministeri dei tribunali e delle magistrature. Fra essi giovi qui menzionare un Pini, la cui perizia nel testo era piuttosto singolare che rara; un Alessandri, che delle Pandette, come del dritto canonico, aveva pienissima e filosofica cognizione; un Valeri infine, amato quale amico e tenuto in istima di sommo criminalista dal Romagnosi, e dagli scolari in venerazione ed amore. E benchè il Valeri fosse per natura malinconico e taciturno, e, vago di solitudine, poco amasse di stringersi in amichevoli corrispondenze, pur col Griccioli di buon grado s'intertenava, e sovente avvenivagli di rasserenare l'austera sua fronte. Or non sarà chi stupisca, se con siffatte disposizioni d'animo e sotto maestri di tanto polso s'arricchiva il Griccioli d'eletta dottrina, e maturava la dirittora del suo giudizio. Per buona fortuna non erano ancor venuti que'tempi, in che si credesse la scienza lavoro agevole di pochi mesi e fatto a risparmio di fatica e meditazione, e non ancora sulle labbra pocrili e su quelle de'bellimbusti e degli sfaccendati, che leggono sba-

digiuando per uccider la noja, udivasi quel fastidioso cinguettamento, nel quale dir non saprei se più sia la protervia o la supina ignoranza: ma sì duravano le tradizioni del buono e semplice tempo antico, in cui si teneva per fermo non esservi sudore che basti a tesoreggiare la scienza. E il Griccioli poneva mente a quelle opinioni, e reputandole effetto non già d' intolleranza senile, ma di laboriosa esperienza, consumava i giorni nello studiare su que' volumi, gravi di sapienza e di mole, che oggi pei più dormono polverosi nelle biblioteche. E in esse apprendeva con infinito diletto la vera dottrina, che non va mai scompagnata dalla modestia; perocchè dal satisfare alla sua sete tanto più vedeva esser lungi, quanto più all' inesiccabile fontana s' abbeverava.

A tanto studio fu condegno ornamento e premio la laurea dottorale in ambedue le leggi, con applauditi esami ottenuta l' anno 1823, diciottesimo dell' età sua: dopo di che si trasferiva a Firenze per farvi le pratiche d' avvocatura. E colà parimenti fu manifesto come la ben disposta natura, fortificata dalla fatica, agevoli la vittoria su que' pericoli, che fanno per lo più agli studenti scabra la via, conciossiachè, aggirati di frequente da una tal quale vertigine per le lauree conseguita, e balzati nel vortice, per molti nuovo, d' una grande e popolosa città, pongano da un canto i libri, e ne' saturnali disperdano i pregi dall' intelletto ed ogni più lieta speranza. Egli dunque proseguiva in Firenze la sua cultura colla solita alacrità, guidato dalla stupenda sapienza di Vincenzo Giannini, lume della toscana Magistratura, or Presidente del Consiglio di Stato. Il quale affermava, due de' giovani più assennati e studiosi, fra quanti nelle bisogne forensi non abbia

direi, essere stati Girolamo Poggi e il Griceloli. E questi ebbe col Poggi, non che amicizia, dimestichezza, e sinceramente lo pianse, quando immaturo d'età fu rapito da morte, dopo aver lasciato uno splendido monumento d'ingegno e sapere nel suo *Trattato teorico-pratico sul sistema livellare secondo la legislazione e la giurisprudenza toscana*. D'altri amici pure, che qui per la loro modestia lascio di nominare, si deliziava, non già in passatempi, quantunque onesti, ma in ajuto e stimolo a ben pensate lucubrazioni.

La storia, come quella che, dandone l'esperienza de' tempi andati, addentra in utili investigazioni, e dà ragione della giustizia ed equità delle leggi, e la filosofia speculativa, che dal mondo delle idee scende a fecondare con alito vivificante i principii eterni del dritto, e mena a belle ed inaspettate applicazioni, furono le discipline da lui, dopo la giurisprudenza, più amate. E nella storia sì de' tempi antichi che de' cristiani ei fu peritissimo, come può anche lo scrivente far fede, giacchè, avendone per sua buona sorte goduto l'amicizia, lo ha sentito più volte ragionarne con tal cognizione di fatti e sicurezza di critica, che pareva non ad altro avesse mai atteso. Fra le opere storiche della non grande ma eletta sua biblioteca, alcune, e quelle per avventura che più abondano di sapienza civile, veggonsi qua e là postillate in margine di sua mano, e in quelle postille sono a leggersi fine osservazioni o critiche o politiche o filosofiche. E ciò specialmente nelle opere del Machiavelli, e tra queste ne' discorsi sulle Deche di Tito Livio: lo che ne conferma la piega principalissima del suo ingegno a indagare mai sempre la ragione prima e il modo e il fine ultimo degli avvenimenti. Del che volendo io recare un esem-

pio, darò qui la postilla da lui messa colà ove il Machiavelli, nel discorso sopra il riformare lo stato di Firenze, scrive: « non vi era costituito un timore agli uomini grandi, che non potessero far *sette*, le quali sono la rovina d' uno stato. » Il Griccioli dunque, richiamandosi alla parola *sette*, così commenta. « Qui sta per *fazione*, e dinota quantità di persone, che aderiscono ad un qualche particolare e lo seguitano, o ad una dottrina. Questa sentenza condanna il moderno diritto di libera associazione. È di gran verità per l' esempio vivo che ne abbiamo in Francia, ove pei *clubs*, circoli, banchetti, ec. lo stato non è mai fermo, e sempre rovina, e si passa da uno ad altro, e tutti durano poco, perchè coloro che gli sono avversi, formando setta, gli macchinano contro e lo fanno cadere, e per pari ragione viene la sua volta a quello che succede. Chi vuol cambiare uno stato si pone a capo della parte malcontenta, che gli serve d' istrumento per la mutazione appetita. Se i malcontenti saranno i meno, la mutazione non riuscirà: però, acciocchè il governo duri, bisogna che sodisfaccia ai più. » E poco più sotto, quando il Machiavelli dice: « se lo stato di Cosimo aveva in quelli tempi tante debolezze quante di sopra sono allegate, in questi tempi uno simile stato le raddoppia, perchè la città, i cittadini e i tempi sono diaformi da quello ch' egli erano allora; » il Griccioli postilla: « ecco il carattere dell' *opportunità* nelle cose di governo, che il Romagnosi pone a carattere di rigoroso gius naturale. »

Sopra un argomento proposto dalla senese accademia de' Tegei egli ha un' esercitazione, in cui si discute se ad uno stato sia di maggiore utilità un letterato filosofo od un valoroso guerriero. Svolto l' in-

contrastabil principio, essere per un popolo unica e suprema felicità l'aver cittadini virtuosi e scambievolmente osservatori de' proprî diritti, nè utili guerrieri poterai dare, se prima non siano educati a virtù e ad amor vero di patria, ei dà la preferenza all'uomo di lettere, come a quello che, forte di sana dottrina e di bello stile, può bene educare a religiose e morali e cittadine virtù. Le leggi poi, a voler che siano ben intese, debbono essere esposte in buona e lucida forma, lo che mal si ottiene da chi non sia filosofo e letterato; come parimenti, a voler che siano osservate, hanno d'uopo della pubblica opinione e d'una qualche cultura nel popolo, senza la quale l'ignoranza e l'errore avvolgerabber le menti. A ciò provvedono gli uomini di lettere, atti come sono a promuovere la pubblica istruzione e diffonderla. Che se in una società incipiente può tornare più utile un guerriero che ne rimuova i pericoli, una volta però che siffatta società trovisi in qualche consistenza civile, talchè, moltiplicati gli affari, siano le leggi più difficili a farsi ed a percepirsi, ecco la necessità dei filosofi e letterati, senza cui ben presto si proverebbero i tristi effetti dell'ignoranza e dell'errore. E qui conferma i suoi detti coll'autorità del Filangeri. Inoltre, per quanto buone le leggi ed istruito sia il popolo, siccom'egli è impossibile che restino al tutto spenti i vizî o perversi cittadini, può il letterato smascherarli e umiliarli, e ne' sentimenti del retto far salde le moltitudini. Finalmente, a convalidar coll'esempio i suoi argomenti, enumera i benefizi che alle Repubbliche ateniese e romana fecero Demostene e Cicerone. — Mi passerò poi di molti appunti storici e cronologici, presi evidentemente per ajutar la memoria, e guidarsi con più

speditezza per mezzo alla serie de' fatti; ma che dimostrano pur nondimeno il suo lungo amore alla storia. Dal quale parimenti, accoppiato alla cognizione che aveva de' latini scrittori, ebbe motivo di non trascurare affatto le cose artistiche e letterarie, com' è a vedersi in alcuni suoi pensieri ed abbozzi d'estetiche disquisizioni.

Con pari ardore studiò la filosofia, e sempre con intendimento civile. In questo pure avrei la testimonianza d'altri e la mia, avendolo sovente udito a ragionarne con chiarezza, e gli astratti principii della metafisica applicare ai pratici casi del foro. Se non che qual pro cercarne documento da' vivi, quando le carte del defunto ampiamente ne parlano? Ma qui m' è d'uopo premettere un' avvertenza. Accade spesso fra gli uomini, che un' opinione o un sistema divengano celebrati e divulgatissimi, e ciò per molte cause cui sarebbe troppo lungo e malagevole il tener dietro. E una volta che abbiano riempiuto di se le menti e le scuole, tutti con indefinibile desiderio vi s' abbracciano: di maniera che ogni nuova esplicazione del prediletto sistema è accolta, quasi direi, con ebbrezza d' ammirazione. Dalla quale rimanendo come soggiogati gli animi e padroneggiati, non solamente non possono formarne un giudizio che retto sia, ma gl' ingegni ancora più accorti e profondi sono impediti di presagirne, non che pesarne, le conseguenze; intanto che queste vengono operandosi e maturandosi a poco a poco, e da ultimo in tutta la loro bruttura o stranezza manifestandosi, percuotono di stupore o spavento quelli che in buona fede vi si erano abbandonati. Che se vertigine cosiffatta offusca l' intelletto anche ad uomini invecchiati nella ricerca del vero, nissuno faccia le ma-

raviglie, se ne resta presa la gioventù, la quale e da natura e dall' esempio degli uomini più reputati e dal vergine impeto dell' età prima e dalla generosità degli affetti è portata ad amare quanto è grande od ha l'apparenza del grande.

Quello che ho detto lo vediamo avverato nella filosofia, che dal porre ne' sensi l'origine d'ogni nostra idea e cognizione fu detta sensistica. Nel primo quarto del nostro secolo appena un filosofo per ogni cento avresti trovato, che a quella scuola non avesse dato il suo nome, ed alcuni anzi con indagini progressive e con più audaci teorie erano venuti a farne chiare le ultime conseguenze, come il Gioja in Italia, e in Francia il Destutt-Tracy. Questo poi, anche più dell' altro, era, a così dire, l'idolo della moda, ammirato come prodigio, salutato come maestro, e fra il plauso degli accorreoti dichiarato quale oracolo dai cattedranti. Era quindi impossibile che i giovani non si lasciassero travolgere dalla corrente, ed il Gricciolo tributò anch' egli l' omaggio suo alla decantata filosofia, senza prevedere, lo che nemmeno i grandi facevano, ove quelle dottrine menavano, e come si continuava per esse l' opera distruggitrice del filosofismo del secolo decimottavo: chè altrimenti, virtuoso com'era, non avrebbe certo coltivato un sistema, che direttamente andava ad un grossolano materialismo, al dubbio ed alla negazione d' ogni virtù. Frutto di quegli studi, egli ha lasciato gran quantità d' appunti, pensieri, estratti, memorie, giudizi intorno alle varie parti della metafisica ed alle opere filosofiche più acclamate, che in Italia ed in Francia a quei tempi si pubblicavano. Dei quali scritti andrei troppo in lungo, se volessi partitamente tener parola; onde accennerò d' un'operetta da

lui composta nel 1824, il primo anno del suo soggiorno in Firenze, diciannovesimo dell'età sua.

Sono sette ragionamenti o paragrafi, nei quali dà la soluzione d'altrettanti problemi filosofico-civili. E, se vogliasi non por mente agli errori propri della scuola e dei tempi e a molta parte ch'è pura compilazione (e che si pretenderebbe di nuovo a diciannove anni in astruse materie?), è da notarvisi copia di dottrina, opportunità d'erudizione, raziocinio nervoso, chiarezza di concetti e di stile. Aggiungi che più qua e più là splende qualche lampo di più generosi pensieri: tanto è vero che la bontà dell'animo si toglie sempre la mano sopra i sistemi che le scuole tentano imporre. Oltrechè, se il primo solo n'eccettui, ch'è metafisico e tratta della natura umana e delle sue facoltà, gli altri problemi sono tutti civili, giacchè ora discute se la società sia lo stato naturale dell'uomo, e quali cause veramente sia nata; ora, se la società fosse primitivamente perfetta, o se tale addivenisse per isvolgersi progressivo; e qui pone in luce qual sia la legge naturale e la scienza del dritto pubblico, seguendo le tracce del Romagnosi; e là mette in sodo l'origine e la natura de' dritti e doveri umani; e altrove ribatte l'errore gravissimo di coloro, che affermano l'uomo nato per essere insociévole, e far getto della naturale sua indipendenza, quando entra nella società de' suoi simili. Tra questi discorsetti il più osservabile, a mio senno, è il quarto; nel quale, dopo avere investigato nella natura stessa dell'uomo l'origine delle leggi e la loro necessità, si fa strada ad esporre le opinioni intorno alla legge naturale emesse da più scrittori sino ad Ugone Grozio, per la cui opera il dritto pubblico risorse a vita novella e più splendida. Termina

quindi il ragionamento continuando quei pubblicisti, che vollero provare esser naturale all'uomo lo stato di solitudine, e dicendo utilissimo ai lo studio del Grozio, del Puffendorf, del Barbeyrac, del Montesquieu e d'altri prestanti scrittori, ma dal solo Romagnosi potersi ottenere la scienza vera del naturale e pubblico dritto.

Per siffatti studi riavvicinavasi alla prediletta giurisprudenza. E questa fu veramente la provincia che percorse come sua propria, e nella quale trasse a compimento lavori per importanza e mole maravigliosi, chi voglia tener conto dell'età sua di venti a ventiquattro anni, e del tempo che nelle pratiche e negli esercizi forensi doveva occupare. Per lo che non potrebbe in altro modo spiegarsi tanta copia di scritti e lettere serie e faticose, che supponendo ciò ch'era di fatto, aver egli nei geniali suoi studi consumato quelle ore che altri danno alle voluttà e alle ricreazioni dell'animo. Nell'anno 1826 scriveva un *Trattato di dritto canonico*, per esercizio, io credo, e per ordinare metodicamente le cognizioni che in quella scienza egli aveva, e in un volume disporle che potesse ad ogni ora aver tra le mani. Col medesimo scopo e nel medesimo anno un altro lavoro intraprendeva e compiva in quattro grossi volumi di minuta e fitta scrittura ad illustrare il libro secondo della Istituzione imperiale, desumendo le illustrazioni dalle opere voluminose del Voet, del Böhmer, dell'Einecceio e del Vinnio. Sì giovane e in sì breve tempo, non solamente leggeva, ma convertiva in succo ed in sangue scritti gravissimi! Altri due volumi dell'anno 1829 contengono *Memorie di giurisprudenza civile e canonica*, disposte per ordine alfabetico; repertorio giovevolissimo, in cui si vede a un'occhiata quanto è a sapersi più utile nelle varie parti della scien-

za legislativa, e quali siano gli scrittori che delle singole parti abbiano meglio o più distesamente trattato. De' medesimi anni all' incirca è un'altra opera intitolata: *Guida allo studio delle Pandette giustinianee secondo il sistema delle istituzioni imperiali.* Taceio d' altri lavori per toccare di due dissertazioni accademiche.

Nella prima, ch' è *sulla pubblicità de' tribunali,* ei prende a svolgere e dichiarare questo passo del Beccaria: « Pubblici siano i giudizi e pubbliche le prove del reato, perchè l' opinione, ch' è forse il solo cemento della società, imponga un freno alla forza ed alle passioni, perchè il popolo dica: noi non siamo schiavi e siamo difesi; sentimento che ispira coraggio, e ch'equivale ad un tributo per un sovrano che intende i suoi veri interessi. » Dopo di che scende a dimostrare con assai vigore di raziocinio la giustizia della pubblicità nei giudizi, « che vale quanto il dire (sono le sue parole) la coerenza co' rapporti reali e naturali delle cose, dai quali emana la vera legge di natura, al cui cospetto debbono chinar la testa gli umani legislatori. » — Ci tratterremo alquanto più intorno all' altra dissertazione, che fu letta nella sessione accademica de' Fisiocritici l' aprile dell' anno 1832, giacchè fu stampata nel tomo decimo degli atti di quell' accademia, nè del Griccioli altro abbiamo di pubblico, tranne questa ed una consultazione, di cui parleremo.

Estraneo del tutto alla scienza legale, siccome degli altri scritti ho accennato di volo, così, dovendo dire del merito di questo ragionamento *sul modo col quale potrebbe studiarsi nel diritto romano la giurisprudenza civile propriamente detta,* mi sono rimesso al giudizio formatone, a mia richiesta, dal chiaro avv. Giuseppe Panattoni, della cui amicizia mi pregio. — Se-

...... in scienza della legislazione e la filosofia del dritto dal codice delle leggi e dalla giurisprudenza civile, propone per lo studio di questa un metodo che abbia il suo fondamento sul dritto romano, delle cui qualità buone o difettose ragiona, e accenna come potrebbesi ottimo partito ritrarne, rettificando lo studio della giurisprudenza. De' moderni codici in confronto della compilazione di Giustiniano non tratta, perchè gli parvero forse inferiori alla comune equità, che del dritto romano fu il tipo fondamentale. Nè chiama a rassegna que' metodi, che per lo studio del dritto civile nell'età antiche e moderne furon proposti: lo che può essere derivasse dall' opinione che, se un dì troppo praticamente coltivavasi la giurisprudenza civile, si voglia oggi renderla per lo contrario troppo speculativa collo spaziare tra' principi della filosofia naturale e della scienza legislativa. Quanto poi al metodo ch'ei vorrebbe introdotto, e di cui fa l'esposizione, pare che ne attingesse il concetto dal Leibnitz, il quale da pari suo, cioè stupendamente (e in ispecie se pongasi attenzione al tempo in cui scrisse), di queste materie trattava nell' opuscolo « *Nova methodus docendae addiscendaeque jurisprudentiae*, » facendo così egli in Germania quello che il Vico in Italia nell' opera « *de uno universi juris principio et fine uno*. » Fa quindi avvertire, la collezione giustinianea, senza escluderne le Istituzioni, non solamente non essere acconcia come testo a scientifici studi, essendo i codici destinati al comando, non all' insegnamento; ma essere stata inoltre accozzata senz' ordine e senza metodo, con incompiuti e disparati responsi, rescritti e leggi. Or questi hanno siffatte origini, tendenze ed applicazioni, che in un sistema razionale e

scientifico si collegano difficilmente. Il Griccioli dunque, benchè desideri la conservazione de' romani tesori, vorrebbe ciò nondimeno che si componesse un testo per gli studi della giurisprudenza, dei quali dovrebbesi in appositi prolegomeni delineare, e così dire, i contorni, e toccare delle scienze affini a quella del dritto. Vorrebbe quindi che alla giurisprudenza civile il disegno degli studi si innalzasse, ma senza ometterne i fonti filosofici, storici e logici della medesima, per tal modo rinnendo le parti assegnate a questa scienza dal Leibnitz, *didattica* cioè, *storica*, *esegetica* e *polemica*.

Da questa scarna analisi ognuno vedrà che il Griccioli non poneva innanzi un disegno intero e finito, ma rendeva solo ragione d' un suo concetto. E parmi che di più non si possa pretendere in un discorso accademico, quando i germi precipui dell'opera ch' egli vedeva chiara nella sua mente sono stati lucidamente ed acconciamente trattati, e la sua dissertazione « ha veramente un pregio razionale ed una giuridica utilità, » per usar le parole dell' avv. Panattoni.

Da quanto siamo venuti esponendo si fa manifesto che l' ingegno e lo studio avevano reso il Griccioli stimabile per dottrina ed autorità, nel tempo stesso che l' assiduità e la solerzia a profondi lavori lo avevano salvato dalla leggerezza e dissipazione in che suol cadere la gioventù onde la specchiata integrità e probità, che insieme colla stima ispira fiducia. Niuna dunque mancavagli di quelle parti, che l' ottimo avvocato costituiscono, e lo fanno degno della palma meritatagli dalle fatiche. Di che abbiamo altra prova in una dotta consultazione da lui pubblicata nel 1840. In essa ei scende a patrocinare la venerabile compagnia de' Di-

sciplinati, volgarmente detta della Madonna sotto le volte dello spedale, contro l'avv. Girolamo Selvi, allora quando piativasi d'una pretesa ammissione a luoghi di studio fuori di patria, già istituiti dal benemerito cav. Marcello Biringucci a favore de'giovani senesi studenti legge. L'avv. Panattoni, anche su ciò interrogato, cortesemente scrivevami che il consulente si nelle cose di fatto che in quelle di dritto adempieva all'ufficio suo « con ordine, schiettezza e solidità di ragionamento. » Al che si può aggiungere non ultimo pregio di questo scritto essere, a mia sentenza, le indagini e le curiose notizie, che mostrano il Griccioli ossai perito nelle cose della sua patria.

Ma poichè una tal quale sordità ognora crescente impedivagli l'escreizio decoroso del foro, proseguendo egli a lavorare privatamente, potè vieppiù arricchire la sua mente di molta e varia erudizione. Nello studio ei passava lunghe ore, intere giornate, dimentico del mondo vano che danzavagli intorno, e tutto assorto nel conversare co'sapienti, e le sentenze e la dottrina e la sicura esperienza tesoreggiatne. Quindi sempre più rafforzarglisi la volontà, e la salda mente addestrarsi ed invigorirsi a sorridere delle difficoltà e degli ostacoli, che sono spauracchio ai pusillanimi e a quegl'ingegni prima del tempo sfruttati, che diconsi stanchi della vita per inettezza a sostenerne le lotte, o che, impotenti a generose aspirazioni, codardamente si prostrano nell'inerzia. Non così però il Griccioli chiudevasi nel silenzio, che venisse meno ai doveri ed alle convenienze sociali, o dimenticasse di far parte dell'umana famiglia. Che anzi, ogni qual volta un amico o concittadino avesse a lui ricorso per consigli o pareri, egli fu pronto sempre a sodisfargli con av-

vedutezza e cortesia e sincerità e disinteresse, e perciò appunto facevasi ogni anno registrare nel ruolo degli avvocati. Nè pochi furono i favoriti dalla sperimentata sua scienza: giacchè ho veduto io medesimo assai scritti di lui pertinenti a cause private ch' egli ajutava, secondo l' uopo, di consigli, di voti, di discussioni.

Deliberato pertanto di non perigliarsi nelle contese del foro, argomentavasi di condurre in casa una sposa, e ben s' apponeva. Perciocchè dice il Grisostomo (trad. del can. Bini), che « moglie savia e mansueta (e tale ei seppe sceglierla) fa prode al marito. Tutto gli renderà facile e leggero; lui agitato nel mare della vita ridurrà, a mo' di nocchiero esperto, in porto di pace, e caccerà la procella dallo annuvolato animo. Le sue parole, condite di prudenza e di dolcezza scenderanno sulle piaghe di lui più molli che balsamo. » Così apparecchiavasi l' ineffabile soavità delle domestiche gioje, delle quali niuno era per verità più degno di lui. Poichè, religioso com' era, avrebbe avuto durevoli e sempre da un' aura celeste ringiovaniti i piaceri della famiglia, virtuoso, avrebbe potuto godere in tutta la pienezza il gaudio più sacro dell' uomo quaggiù in terra, quello di veder fiorire e crescere nei figli le proprie virtù; uomo in somma tutto di studio, nella tenerezza della compagna e nelle dolcezze delle cure paterne avrebbe rasserenata la fronte pel continuo meditare aggrottata e severa. L' avvenire dunque deliziosamente colorivasi agli occhi suoi, e già pregustava quanto sia forte e soave l' amore fatto santo da Dio col nodo che umana potenza non può disciogliere; quando nell' anno 1831 giurava la sua fede alla donzella sua concittadina contessa Camilla Piccolomini. Dalla quale ebbe sei figli, che gli formarono intorno a-

mani corona, Giuseppe, or laureato in ambe le leggi ed avviato nelle pratiche dell' avvocatura; Vittoria, sposa del nob. giovane senese Giulio Cospi Billò; Giovanni, alunno della regia militare accademia di Torino, ond' è per uscire ufiziale; Luisa, Girolama e Giulia. Otto anni dopo il suo matrimonio, mancato ai vivi il padre, e rimasto egli alla direzione della casa e della parte di retaggio che gli restava dopo la divisione fattane col fratello Silvio, fu mestieri che rimettesse alquanto dell' assiduità negli studi, per volger l' animo a curare la domestica economia. Imperocchè gli stava fitto nel cuore, essere tra' doveri principalissimi d' un buon padre non solo il non dissipare nè trascurare il patrimonio de' figli, ma ancor procacciare con ogni onesta guisa di migliorarlo ed accrescerlo, non già per la boria di farne millanteria, ma per tenere nel debito decoro la famiglia, e con ottima educazione stringere più fortemente i nodi del sangue. Nell' amministrazione partanto delle sue cose spiegò quell' accorgimento ch' eragli abituale. Quindi riveder le ragioni dei subalterni, e far loro, all' uopo, incoraggiamento o rampogna; impedire coll' antiveggenza e la vigilanza la malafede, per non esser colto a un' insidia, o risparmiar la vergogna a qualche malavveduto; rendere ognor più fruttiferi i possessi campestri, o ammollendogli se petrosi, o dissodandogli se boschivi, o incanalando a corso meno dannoso le acque, o ammegliorando le abitazioni de' coltivatori; volgere finalmente in tutto e per tutto il sagace suo sguardo. Nè meno era guardingo nel tenersi lontano dall' avarizia del pari e dalla prodigalità, aborrente dallo sfarzo e dal lusso come dalla meschinità delle anime grette, esatto sino allo scrupolo nel compensar le fatiche dell' operajo, or-

dinatissimo nel tenere il computo de' suoi proventi, e nel proporzionare siffattamente a questi le spese, che la famiglia niente avesse mai a soffrire per inopinati accidenti o disastri. Così, provvedendo al mantenimento decoroso de' suoi più cari, dava prova ad un tempo d'animo nobile, e nelle faccende amministrative rendevasi notabile per abilità singolare e per delicata coscienza.

Non poteva pertanto restare ignoto al governo il rispettabile cittadino, il dotto giureconsulto, il probo e perito amministratore, essendone chiaro per esperienza che ai pubblici affari meglio presiede chi meglio cura i privati, e io tutto è guidato dal lume d'un colto ingegno. Per lo che fu eletto Gonfaloniere del comune di Poggibonsi, nel quale ufficio, lungamente sostenuto, fu onorato dal popolo, che in lui venerava la santità de' costumi, ed era grato all' ardore con che procacciavagli utili cose, talchè negli anni 1847 e 48, in cui sublimi speranze della nazione prima abbagliarono le menti, poi per cecità funesta scapestrarono a eccessi, al Griccioli, benchè avverso a qualsiasi intemperanza, nissuno della plebe sguinzagliata fu ardito di fare oltraggio. Anzi non solo inoffeso, ma guardato con rispetto, passò egli tra quegl' impeti, che pur troppo violarono diritti santi e ancor più sacri doveri. E lo stesso gli avvenne dopochè fu traferito a presiedere il municipio di Monteriggioni. Nel medesimo tempo che stava degnamente a capo di quei comuni, formava parte del magistrato municipale di Siena, ove, rimasto vacante il seggio del Gonfaloniere, egli, come primo de' priori, n' eseguiva le veci. La sua famiglia conserva una quantità strabande di carte, le quali attestano qual operoso amministratore egli si fosse, e in qual ordine perfetto volesse tenuti gli atti de' suoi uffici.

Vacava in questo mentre la carica di Provveditore dell'Università, ed il ministero dell'istruzione pubblica decretava, il 22 luglio 1849, che una deputazione, composta dell'avv. Griccioli e di tre professori, avesse la presidenza dell'Ateneo, finchè non fosse nominato il nuovo Provveditore. Ma, contuttochè gli affari di più rilievo fossero affidati alla deputazione, pur nondimeno al Griccioli si commetteva la corrispondenza colla superiore autorità nelle cose più semplici, come anche il risiedere nelle stanze al Provveditore assegnate, sorvegliare le scuole, la cancelleria e l'economia, ammonire e richiamare al dovere i subalterni, e, se urgente il bisogno, punire gli studenti coll'arresto d'un giorno in casa. Ma poichè meno di quattro mesi fu in quell'ufficio, essendo stato il nuovo Provveditore eletto ai primi del successivo novembre, e quei pochi mesi furono chiusi per intero nelle vacanze autunnali, non molti, com'è a credere, furono pel Griccioli gli affari.

Ma il governo, provato ch'ebbe una volta quanta fiducia in lui potesse riporsi, riserbavagli un campo d'ardua cultura nella direzione del patrio Arcispedale di santa Maria della Scala, ufficio sopra ogn'altro scabro e difficoltoso per la tanta varietà e moltiplicità delle attribuzioni, che molteplice e svariata attitudine e pieghevolezza di mente richiedono. Conciossiachè, a non parlare d'una vasta amministrazione e degli addetti a'bisogni di essa, abbiavi gran numero d'ordini e norme e leggi e regolamenti da osservare e procurarne l'osservanza, lodando i meritevoli, e correggendo i trasgressori con rabbuffi e punizioni; e gran perizia si voglia d'affari civili ed economici per lo molto numero di censi e livelli e contratti e compre che occorrono

ad ogn' istante; e gagliardia d'animo ed accortezza, condite d' affabilità, siano necessarie per destreggiare con uomini diversissimi non solo per indole, ma per educazione ed abitudini; e d'infaticabile vigilanza sia d' uopo per rimediare o impedire gli abusi facilissimi in chi ha sempre sott' occhio piaghe ed infermità, e la mala fede che nel maneggio di tante cose agevolmente potrebbesi insinuare. Chi poi bene addentrisi nella natura di quell' uffizio, troverà essere indispensabili per chi ne sia reggitore qualità fra loro disparatissime, quali sarebbero un' accurata economia per cansare il pericolo di fallire, almeno in parte, allo scopo dell' istituto, e insieme un opportuno largheggiamento, trattandosi di sovvenire a miseri spesso inquieti ed incontentabili, e se vuolsi per una parte vigore indomabile di volontà per opporre il petto a resistenze ognora rinascenti, dall' altra non può farsi a meno di quella flessibile benignità, senza cui non sarebbevi per le infelicità umane efficace sollievo. Aggiungi che, mentre le autorità superiori comandano risparmio ed osservanza esatta degli ordini, la violenza più o meno grave delle infermità, lo zelo, talora eccessivo, benchè sempre lodevole, de' medicanti, l' attenzione che pongono le famiglie all' istituto benefico aperto per loro, e mille altre circostanze, che sarebbe lungo il discorrere, vogliono piuttosto larghezza che parsimonia, e possono rendere inevitabili alcuni trasgredimenti alle leggi. Per lo che, ripensando io meco stesso alle innumerevoli difficoltà, m' è venuto fatto di convincermi, non esservi forse intenzione sì retta nè sì ferrea volontà, che in faccia ad esse non abbia a spezzarsi.

Contuttochè dunque il Griccioli, come abbiamo veduto, avesse animo di poderosa fermezza e premu-

roso del bene, ciò nondimeno ebbe talvolta a provare quegli amarissimi scoramenti, che sempre accompagnano la lotta del dovere contro gl'inciampi esteriori. Non era egli però l'uomo da cedere e prostrarsi per larve paurose; che anzi a tutt'uomo investigò i modi meglio acconci a riuscire, ne misurò le malagevolezze, e quindi con risoluta e perseverante arditezza gli pose in opera, non dandosi alla balìa delle violenze, nè abbandonandosi a troppo vive speranze. Le Figlie della carità, questi angeli di consolazione e d'amore per gl'infelici, le quali, meno per colpa degli uomini che dei tempi tristissimi, avevano già dovuto partirsi dall'ospedale, egli, a far pago il caldo desiderio del governo e de' buoni, subito adoperò che tornassero a confortare le angoscie, e presso il guanciale dell'agonia rinfrancore colla pietosa assistenza i morenti. Cura non mai benedetta abbastanza da chi voglia considerare, la soavità caritativa de' modi esser valevole, assai più che i medicamenti ed i cibi eletti, a raddolcire l'amarezza de' patimenti. Imperciocchè la fronte accigliata del medico osservatore ed il freddo affaccendarsi del mercenario non hanno mai giovato nè gioveranno ad alleviar le pene d'un povero infermo, se ad assicurare la trepida coscienza non concorra la religione assecondata dall'amore della famiglia che vigila presso il letto, o, se questa non siavi, dalla pietà di donzelle a ciò educate e consacrate per voto. Perdonisi la breve digressione in grazia della cristiana sollecitudine del Griccioli, il quale portava inoltre l'attento suo sguardo in ogni altra cosa, e precipuamente nella disciplina interna dell'istituto. E quella scrupolosa esattezza che tutta era sua e che, siccome negli altri affari, così anche osservò nell'adempiere a' nuovi suoi obblighi, for-

temente volle che tutti i subalterni pure l'avessero in quel servigio moltéplice, intralciatissimo. E acciocchè nissuno trovasse modo di sottrarsi al dovere, esercitando egli diligentissima vigilanza, anche nel fitto della notte rompeva il sonno o lo studio od il conversare della famiglia e de' più intimi suoi, per recarsi tacito e inaspettato a vedere con gli occhi proprî se nell'ospedale ognuno fosse al suo posto. Accenno di volo delle cose principalissime, giacchè, se volessi o potessi distesamente far parola di tutto ch'egli operò in quattr'anni per quell'istituto, avrei alle mani un troppo vasto subbietto. Egli ha lasciato una gran mole di scritti, contenenti per ordine gli atti e le memorie di quella sua amministrazione.

La quale era perciò lodatissima dalla regia Corte dei conti, perocchè nel documento del 25 luglio 1854, con che si approvava l'amministrazione economica nell'anno 1852, dicevasi, doversi allo zelo ed all'operosità del Rettore, coadiuvato dalle Suore di carità, il regolare andamento delle cose amministrative; trovarsi nello spedale degl'infermi diminuite le spese ed accresciute l'entrate con maggior numero d'ammalati che l'anno avanti, nell'asilo degli esposti essere stato, oltre al preveduto, un numero di 106 ragazzi, lo che dava ragione delle spese superiori alle presagite; essere finalmente il Rettore degno di lode per aver saputo e saviamente immaginare e fermamente sostenere le necessarie riforme. E la prefettura di Siena, per commissione del ministero degli affari interni, scrivevagli il 20 ottobre, che il Principe, nel sanzionare l'approvazione della Corte dei conti, riconoscente alla *solerzia e diligenza* del Griccioli e pienamente appagatone, lo incuorava a *continuare le sue cure, anche ad esempio de-*

gli altri amministratori degli istituti di pubblica beneficenza.

Tal fu la vita, a dir così, esteriore dell' avv. Grecioli. Che se a porla in luce ha fatto mala prova di se il debole ingegno, ho troppo a temere che molto più non sia scarso a dirne la forma dell' animo.

Ch' egli avesse perspicacia e buona cultura d' ingegno, niuno certo di coloro lo negherà che intimamente il conobbero, nè chi, non stando a ciò che di lui è pubblico per le stampe (poco per avventura a formarsene adequato concetto), voglia esaminarne gli scritti. Questa vivezza d' ingegno il rendeva critico sagacissimo che, oltrepassando la superficie, e nel midollo, quasi direi, delle questioni internandosi, gli faceva rettamente conoscere i pregi e i difetti della sostanza di esse, considerarne avvedutamente gli aspetti, apprezzarne a dovere la concatenazione delle parti, e discuterne poscia con pienezza di cognizione e con quella copia e limpidezza che n' è inseparabile. Per lo che ne' giodizi suoi avresti ammirato la scienza e la dirittura ben armonizzanti senza millanteria d' erudizione e senza l' ambiziosa garrulità di chi s' arrabatta a comparir qualche cosa. Ma quantunque l' acume dell' intelletto lo facesse idoneo a giudicare aggiustatamente e con senno, contuttociò, modesto come ingegnoso, non mai si piegò al folle andazzo dei tempi, in cui anche gli sbarbatelli (basta che abbiano avuto una qualche vernice d' istrazione dalla lettura dell' enciclopedie pe' fanciulli) montano audaci in bigoncia, e con un frasario franco-tentonico gracchiando sentenze e teorie, imbrattano della loro bava le opere sudate dei grandi. Egli per lo contrario rattemperava i pareri suoi con amabile peritanza, e gli esponeva colla sicurezza dell' intimo con-

vincimento, senza cui non giustezza nè critica generosa, ma scapigliate e non di rado virulente declamazioni.

Al dono che dell' ingegno avevagli fatto la Provvidenza ci rispose con amore e perseveranza. Nè qui ripeteremo quanto egli studiossi di coltivarlo; ma ben torneremo a ciò che per noi fu solo accennato, come cioè la seria e non interrotta fatica lo preservasse dai vizi all'età giovanile assai comuni. Col pensiero infatti sempre rivolto allo studio, colla mente ognora occupata da questioni giuridiche e filosofiche, col desiderio di leggere e meditare i più solenni scrittori di giurisprudenza e di storia, egli quasi non ebbe tempo di porgere orecchio a seduzioni voluttuose, e dissiparsi nelle brigate compagnevoli degli scioperati. Una volta dunque ch' ebbe passata l' età pericolosa nel gustare le arcane soavità dello studio, gli fu agevole il proseguire nella via felicemente intrapresa, e insiem coi costumi serbare intemerata la fama. E qui cade in acconcio l' osservar con Orazio che

Naturam expellas furca, tamen usque recurrit:

imperciocchè, sebbene con avidità studiasse una filosofia corrompitrice d' ogni senso morale, pur nondimeno ei volle e seppe tenersi caro il pregio della costumatezza, di modo che non vi fu dente maligno, che riuscisse a ferirlo co' morsi suoi.

Se non che alla ben disposta natura in lui si congiunse la religione, troppo convinto com' egli era che le forze umane, se da un ajuto soprannaturale non siano corroborate, finiscono nella fiacchezza. E il sentimento religioso era in lui, al pari della scienza, pro-

fondo ed alimentato da frequenti e gravi letture, giacchè molti segni fanno evidente aver egli spesso preso diletto della santa Scrittura e d' altri libri ortodossi. Nè mi si opponga esser la religione più nel cuore che nella mente, e la sacra fiamma tenersi accesa più dalle aspirazioni dell' affetto che dal meditare su' libri; essendochè raramente si volga a studiare nelle cattoliche discipline chi non ha la fede nel cuore: e niuno vorrà contrastarmi che, se delle moltitudini è propria il credere ciecamente, per l' uomo d' ingegno è invece un debito sacro l' internarsi con ossequiosa e dotta curiosità negli arcani della scienza divina. Perocchè, mentre l' intelletto viene illuminandosi ai raggi che il Padre de' lumi ne manda, il cuore puranco apresi a quella luce, e a poco a poco s' infiamma; onde poi nasce tra l' uomo e Dio quel commercio soavissimo, che s. Paolo chiamava conversazione nei cieli. E questo appunto è ciò che ha di suo propria la cognizione delle cose di Dio per chiunque con animo sincero la cerchi. E poi non fu la religione pel Griccioli un solo esercizio dell' intelletto, ma al ancora un bisogno vivo del cuore, e lo scrivente lo ha veduto le cento volte nella chiesa d' una parte spopolata della città solitario e raccolto nella preghiera.

Che se ardeva in quel petto la carità verso Dio, vorremo noi credere che quella del prossimo vi tacesse? Chi potrebbe affermare che il Griccioli ne contaminasse la fama con maldicenze? o con accorte insinuazioni inducesse sospetti sul conto altrui? o si compiacesse d' interpretare sinistramente le azioni o i detti d' alcuno? Vorrà dirsi che fu talvolta crudo e ostinato, perchè il dovere obbligavalo a vigorosa risolutezza? a non anzi operò per la voce autorevole della coscien-

za, alla quale non è uomo dabbene che possa chiuder le orecchie? Nè fu sordo al gemito de' poverelli, cui so con tutta certezza che di sovvenimenti era largo. Vero è che non andava buccinandolo per le strade e le piazze, e adoperava in guisa che ne fossero consapevoli soli i beneficati; poichè teneva altamente impresso nell'animo l'evangelico insegnamento, non che gli estranei ed i vicini, neppur la sinistra dover sapere ciò che si faccia la destra nell'atto di porgere l'elemosina al derelitto.

Da questa saldezza di fede pigliavano sano temperamento le sue virtù civili e domestiche. — Amò la patria, e fu tenero quant'altri mai del progresso e della prosperità nazionale: ma, esperto com'era nella storia de' tempi andati, non credè che il risorgimento della nazione si maturasse di balzo e quasi per opera d'incanto; speranza incomposta, per cui parecchi o malcauti o spensierati agitatori trasmodarono a rovinose disorbitanze: ma si era convinto che la civile e politica ristaurazione d'un popolo debba laboriosamente conquistarsi per via di moderati e ben pensati progredimenti; che intanto gli sforzi degli uomini chiaroveggenti si volgessero alla forte educazione del popolo per lunga infingardaggine addormentato; che insomma l'intempestivo tumultuare non ad altro avrebbe aperto la via, se non a certa caduta. Se con gli uomini più assennati ei ben s'apponesse, lo attestano le rovine che ci vediamo accumulate d'intorno.

Fu amico a tutta prova sviscerato e costante; poichè le amicizie sue, contratte le più fino dagli anni primi, e non fondate sull'arena delle giovanili passioni, ma nel consentimento pel culto della virtù e della scienza, si mantennero incrollabili e sempre vive di

calore e di gioventù; nè avvicendarsi di tempi, nè mutare di circostanze, nè acquistare titoli gentilizi per le fortune accresciute della famiglia poterono mai rallentare, molto meno poi spezzare que' vincoli che avesse stretti una volta. Nè ciò gli si attribuisca a piccola lode; conciossiachè veggansi tutto giorno esempi di leggerissime teste, che si gonfiano ad ogni sottil fiato di prospero vento, e pare che non più si tengano per figli d'Adamo. A conferma di mie parole potrei qui nominare alcuni che, da lui corrisposti, sempre gli furono tenerissimi, ed altri pure che, quantunque non intrinseci, furono sempre da lui trattati colla medesima espansione di bontà e cortesia. Nè infingimento era questo o dissimulazione; poichè fu egli per lo contrario aperto e schiettissimo e costumato a operare e parlare secondo che l'animo dentro dettavagli.

Per la famiglia poi fu, meglio che padre e marito, un angelo tutelare. Mi restringerò a brevi parole, perch'è mia opinione, i piaceri, le gioje, le intimità della vita domestica essere di cosiffatta natura, che parmi quasi una profanazione l'esporre agli occhi di tutti quel santuario. In mezzo alle pene, agli affanni, alle amarezze interminabili di questa peregrinazione mortale, è negli affetti di famiglia così profonda soavità, che le anime gentili la possono sentire sì, ma non dirla mai degnamente. E il Griccioli era l'uomo nato fatto ad apprezzarne la dolcezza e la santità; per lo che nell'esuberanza dell'amor suo verso la sposa ed i figli era commisto quel non so che di rispetto, che dà prova d'una squisita delicatezza. La famiglia era per lui un convegno, dirò così, religioso, nel quale, come le anime pie cercano nel tempio la quiete e l'estasi della contemplazione, ei cercava un rifugio contro le con-

taminazioni del mondo e un sollievo a' diuturni studi e agli affari. Ed ivi una candida ilarità, una vena graziosissima di lepidezze, un' amenità d' affettuoso linguaggio che innamorava. Quante mai volte, turbato dalla lettura delle passate iniquità umane e dalla vista delle presenti, talchè quasi uscivagli la maledizione dal labbro, non trovò egli nel seno della famiglia il conforto della speranza in giorni men rei, e verso i colpevoli amorosissima compassione, credendogli più infelici che scellerati! quante volte alla mente affaticata dal meditare le cure della consorte e dei figli non porsero riposo ed alleviamento! quante volte infine tra le pareti domestiche non si rasserenò la sua fronte corrugata dal pensiero d'una vasta amministrazione e dallo scoramento, che agli animosi pure s' appiglia, nell' incontrare ad ogni piè sospinto un inciampo!

Non pago però degli esempi che d' austera probità dava a' suoi figli, nè dall' amore ardentissimo con che proseguivagli, volle che fossero nobilmente educati: le femmine da buoni maestri in casa sotto gli occhi materni, i maschi nel collegio Tolomei. E lo scrivente, che ad ambedue fu maestro di belle lettere, può far piena fede che sempre mostraronsi ben costumati e studiosi; e come Giuseppe nel 1848 ebbe premiati i suoi componimenti italiani e latini, così nell' anno dopo Giovanni fu meritevole dell' accessit. Compiuta poi la loro istituzione in collegio, il primo intraprese all' Università gli studi legali, in cui dopo gli esami consueti ottenne la laurea nel 1853; l' altro ebbe adempiuto il suo desiderio d' entrare nella militare accademia di Torino, ove da cinque anni si rende notevole per istudio e buona condotta. Rammento ancora l' affanno de' genitori, perchè fosse tanta vago d' allon-

tanarsi l'amato figlio, alla cui libera elezione pur non volevano far contrasto: ma, poichè liete speranze lor sorridevano, se in un paese meglio composto a militar disciplina si fosse il giovinetto addestrato, gli sodisfecero del loro consentimento, e col pianto nel cuore lo benedissero.

Queste virtù del Griccioli, esposte senz' ombra d'esagerazione, la verità e l'amicizia e il dolore della famiglia volevano che fossero manifeste, specialmente poi alla crescente generazione, la quale, se ascolta da una parte audaci teorie, propositi di strani rivolgimenti e non più udite bestemmie, ha troppo più spesso dall' altra esempi di volontà prostrate, di cuori sfiduciati, d' anime smarrite nella disperazione del bene. Ma no, gran Dio! non sia mai vero che duri più a lungo l' esperimento della sventura, quantunque sparisca quasi ogni dì dalla terra qualcuno di quelli che, ragguardevoli per forza di volontà, potrebbero quando che fosse iniziare un' era più fortunata. — Or fra questi vuolsi a buon dritto annoverare il Griccioli, essendochè, tra l' egregie doti morali che lo adornavano, furono appunto la forza della volontà e la costanza quelle che ne disegnarono più esattamente il carattere a chi ben lo conobbe. Che s' egli all' agitarsi e rimescolarsi tra la moltitudine e nella luce del giorno per lo più antepose modestamente il silenzio della vita privata, ciò, ben lungi dallo scemarne il valore, mi pare anzi che molto gli aggiunga d' amabilità. Perocchè gli uomini, che per volontà invincibile levano clamoroso grido di se, noi gli ammiriamo sovente, senza però amarli, ma quelli che dalla modestia non la scompagnano e gli ammiriamo e gli amiamo. Oltrechè, se nel solitario esercizio si fosse addestrato mirabilmente anche alla lotta, lo diè bene a conoscere nel

di della prova, vilipendendo i riguardi umani, superando gli ostacoli d' ogni maniera, sorridendo ai raggiri e alle maldicenze, e contro i susurri ed i fremiti alzando imperturbata la fronte.

Ma poichè la fragilità della carne non risponde di frequente alla prontezza dell'animo, se aveva il Griccioli sortito da natura gagliardia di spirito, non aveva però contemperata a questo la fisica costituzione. La quale andava da un anno circa languendo, poichè non v'è cnore che non si maceri a poco a poco, quando trovi alle intenzioni purissime una sorda resistenza e continua, che mai non posando cerca nell'un modo o nell'altro d'avanzare al suo scopo. E la famiglia lo vide, e pel caro capo tremò, e travagliata da neri presentimenti seguiva con trepida ansietà il progressivo scolorarsi del volto e l'offuscarsi degli occhi. Per lo che, collegatasi con gli amici, che il medesimo timore teneva inquieti, gli fu attorno a pregarlo e scongiurarlo con lacrime e con affanno infinito cessasse, almeno per alcun tempo, dall'affaticarsi eccessivo; s'inducesse ad avere di sua salute più sollecita cura; non volesse, per quanto aveva sulla terra di più caramente diletto, non volesse trarre la sua famiglia in angoscie mortali. Ma egli risolutamente opponeva, che nella buona sanità fino allora goduta e nel suo coraggio aveva di che sperare, passeggiero il mal essere, certo il riaversi; le cure, il sano nutrimento, il sonno non più interrotto gli sarebbero di giovamento, non dover l'uomo per lievi cose disanimarsi, e porsi nel numero degl' impotenti; funesto esempio ne avrebbero i figli e la gioventù; sentirsi ancora salda la mente, e volerne usare a suo senno; alla fin fine il dover suo esser quello di lavorare, e non darsi a un ozio beato e scandaloso. E così non cedeva quan-

tunque affranto, e proseguiva alacremente nell'attendere alle bisogne del suo uffizio, solo astenendosi dalle corse notturne nell'ospedale, intanto che la vita internamente si logorava. Ridotto a tale struggimento di forze, che la sua voce erane divenuta esile e velata, ed egli aveva d'uopo d'un bastone per reggersi, e, ove la strada alquanto salisse, soffermarsi di tanto in tanto a ripigliar lena; dirò ancora di più, talvolta col ribrezzo della febbre nelle ossa, pur nondimeno e col pensiero e colla persona continuava nell'adempiere a' suoi doveri, modello mirabile di volontà forte e perseverante.

Ma finalmente l'infermità della carne prevalse alla prontezza e vivacità dello spirito. La mattina del 12 febbrajo 1855 fu preso da una febbre soprammodo feroce, che in un istante lo fece simile più a cadavere che ad uomo vivente, e lo prostrò in tale assopimento da gittar la famiglia in indicibile costernazione. Si studiò l'arte di salvar quella vita a tanti preziosa; ma furono vani gli sforzi contro la violenza indomabile del morbo tifoidale, che rabbiosamente lo divorava. L'agitazione febbrile che gl'impediva l'uso dell'intelletto, ed il sopore funesto che lo gravava non permisero che tutti gli fossero ministrati gli ajuti, con che la religione arma e fortifica gli agonizzanti. Tornato qualche momento in senno, e saputo che in altra stanza eravi un parroco della città, gridò esser quello un angelo di conforto, e quindi con tutto l'affetto lo accoglierebbe, e con esso intertennesi per qualche tempo. Brevi istanti poi prima ch'esalasse lo spirito, aprì alcun poco gli occhi nuotanti nella morte, e attorno volgendogli con lentezza, vide e salutò i suoi cari, che per eccesso d'angoscia non avevano più lacrime; riconobbe e chia-

mò a nome il figlio Giuseppe, che al primo annunzio della sventura imminente era accorso da Firenze; ed ahimè! notò forse che alcuno era a desiderarsi in quella corona, e lo smarrito pensiero gli volò al figlio lontano. Ma la morte incalzava, e in quel fugace istante di lucidezza porse orecchio alle parole del pio Cappuccino che lo assisteva, e pigliando l'immagine del Cristo crocefisso che gli poneva nelle mani, e stringendola al seno, nel bacio del Signore spirò alle quattro e mezzo la mattina del 15 febbrajo. L'intera famiglia, che non aveva quasi mai lasciata quella camera, non solo ne raccolse il sospiro estremo, ma per mezz'ora dopo si stette presso il letto funereo, immobile a riguardar quella salma.

Prima di deporre la penna, mi sia lecito il rivolgere due parole alla sposa vedova ed ai figli. Non già ch'io tenti d'asciugare le lacrime sul loro ciglio, lo che sarebbe una crudeltà; conciossiachè non abbiavi al mondo cosa più soave, nè più profondamente allevietrice d'un pianto siffatto. Che gioje deh!, che tripudi ha la terra, preferibili a quella solenne mestizia, che tornando sul passato, e pascendosi di rimembranze or dolorose ed or liete, fa vivere, per dir così, fuori dell'angusta cerchia delle cose terrene, e come sugli occhi le lacrime, così chiama la preghiera sul labbro, e invita l'anima alla contemplazione? Oh pianga dunque la sposa, piangano i figli, i quali ha voluto per sua benignità la Sapienza eterna che incominciassero ad assaporare il calice del dolore, perchè fino dagli anni primi, aborrendo quanto è profano, s'elevassero a giocondarsi in aria più pura, e sentissero, non distratti da terrene sollecitudini, il bisogno dell'infinito. Ma e

l' una e gli oltri si specchino nella morale immagine del defunto, nè mai cadano dalla loro mente gli ultimi istanti della sua vita. Quando il morente stringevasi con affetto al seno la croce, non altro voleva dir con quell' atto, se non che abbracciava di buon animo le croce che gli mandava il Signore, e alla volontà divina conformandosi, il sacrifizio della sua vita rendeva accettevole innanzi a Dio. Or quella croce ha lasciato a' diletti suoi come retaggio più assai prezioso di qualsiasi opulenza. Imperocchè il dolore santificato dalla religione è disciplina all' anima che, acquistando in esso forza ed agilità e dolcezza, viene attemperandosi a calcare sdegnosamente la terra, ed aleggiare al di là dei mondi e degli astri, ove tutto è gioja e sorriso e festeggiamento, senza mistura di cose perturbatrici. E poi l' anima che si piega rassegnata ai voleri divini, qualunque siano, e per quanto alla fralezza umana pajano insopportabili, è sempre assicurata da una speranza immortale, che i defunti ci mostra beatificati nella visione di Dio, della quale potremo godere congiuntamente, quando piaccia alla Provvidenza. Siano pur dunque le lacrime il loro pane nel dì e nella notte, chè ne hanno ragione, ma rammentino sempre la non fallibile promessa dell' Apocalisse (xxi, 4), che *Dio ascingherà ogni lacrima dagli occhi loro, e non vi sarà più cordoglio, nè grido, nè travaglio, perciocchè le cose di prima sono passate.*

[illegible]



55

